

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

נָסָה (*nasà*) - Provare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il verbo “provare”¹ e il suo sinonimo “tentare” presentano in italiano un duplice valore semantico. Si pensi a queste frasi: Il bambino sta iniziando a provare/tentare a/di camminare; lei è a dieta, ma quel dolce la prova/tenta. Il verbo è lo stesso, ma nel primo caso assume il senso di fare dei tentativi, mentre nel secondo caso implica una tentazione. I due concetti, espressi in vocaboli, sono *tentativo* e *tentazione*. Usando i vocaboli il concetto è chiaro: il bambino fa il tentativo di camminare²; quel dolce è per lei una tentazione. Ma se si usa il verbo, questo è ambivalente: “tenta”, da solo, è equivoco. È il contesto che gli dà il significato appropriato: Il bambino tenta di camminare; quel dolce la tenta.

Il verbo biblico נָסָה (*nasà*), “provare”, ha nella Sacra Scrittura lo stesso duplice significato.

TENTATIVO (PROVA)	<ul style="list-style-type: none"> ● “Permetti che io faccia un'altra prova [נִסְּהָ (<i>anassèh</i>), “proverò”]. - <i>Gdc</i> 6:39. ● “La donna più delicata e raffinata tra di voi, che non avrebbe osato [נִסְּתָה (<i>nissetàh</i>) “avrebbe provato/tentato”] posare la pianta del piede in terra, tanto si sentiva delicata e raffinata ...”. - <i>Dt</i> 28:56.
TENTAZIONE (PROVA)	<ul style="list-style-type: none"> ● “Dio è venuto per mettervi alla prova [נִסּוֹת (<i>nassòt</i>) “provare”], perché ci sia in voi timore di Dio, e così non pecciate”. - <i>Es</i> 20:20.³ ● “Mosè rispose loro: «Perché protestate contro di me⁴? Perché tentate [תְּנַסּוּן (<i>tenassùn</i>), “provare”] il Signore?»”. - <i>Es</i> 17:2.⁵

Negli due esempi riportati sopra relativi alla tentazione possiamo scorgere al fondo del tentare/provare – se vogliamo andare sul sottile – un tentativo. Dio tenta/prova facendo il tentativo di mantenere retti gli ebrei e questi tentano/provano Dio facendo il tentativo di intenerirlo. Queste

¹ Il verbo italiano “provare” deriva dal latino *prōbare*, derivato a sua volta da *probus*, “buono, onesto”. *Prōbare* significa “provare, approvare; riconoscere qualcuno o qualcosa come buono/a”.

² Un caso simile al nostro esempio lo troviamo in *ISam* 17:39: “Davide cinse la spada di Saul sopra la sua armatura e cercò [tentò] di camminare, perché non aveva ancora provato”.

³ Dio prova l'uomo.

⁴ “Non c'era acqua da bere per il popolo. Allora il popolo protestò contro Mosè e disse: «Dacci dell'acqua da bere»”. – *Vv.* 1,2.

⁵ L'uomo prova Dio.

connotazioni anche psicologiche ci portano al senso fondamentale del verbo “provare”, riscontrabile nel latino *prōbare*, provare per riconoscere qualcuno come buono. Ciò riveste una notevole importanza teologica, come vedremo più avanti. Vediamo intanto altre sfumature del verbo נָסָה (*nasà*), “provare”.

PASSARE AL SETACCIO. Il salmista così invoca Dio: “Scrutami, o Signore, e mettimi alla prova” (*Sl* 26:2). Come si evince dal parallelismo, il provare comporta qui lo scrutare. Il testo ebraico è illuminante: il salmista dice letteralmente: “Provami, raffina i miei reni⁶”.

SAGGIARE I PENSIERI PUÒ PROFONDI. “Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandamenti”. - *Dt* 8:2.

SONDARE L'INTIMO. “Metterò alla prova Israele per vedere se si atterranno alla via del Signore”. - *Gdc* 2:22.

ESIGERE. Il senso di mettere Dio alla prova per esigere qualcosa appare in *Nm* 14:22: “Mi hanno tentato già dieci volte e non hanno ubbidito alla mia voce”. Il movente egoistico trapela in *Sl* 95:9 “Quando i vostri padri mi tentarono, mi misero alla prova sebbene avessero visto le mie opere” e diventa esplicito in *Sl* 106:14: “Con egoismo diedero sfogo ai loro desideri nel deserto; misero Dio alla prova” (*TNM*). Così anche in *Sl* 78:18: “Tentarono Dio in cuor loro, chiedendo cibo secondo le proprie voglie”.

VERIFICARE L'ABILITÀ DI QUALCUNO. “La regina di Seba udì la fama che circondava Salomone a motivo del nome del Signore, e venne a metterlo alla prova con degli enigmi”. - *IRe* 10:1.

VERIFICARE L'EFFICACIA DI QUALCOSA. “Ti prego, metti i tuoi servi alla prova per dieci giorni; dacci da mangiare legumi e da bere acqua”. - *Dn* 1:12.

SPERIMENTARE. “Io ho detto in cuor mio: «Vieni, prova i piaceri della vita e vedi il bene che ne deriva». Ma ecco, anche questo era vanità”. - *Ec* 2:1, *TNM*.

Quando il re giudeo Acaz risponde al profeta Isaia (che lo aveva invitato a chiedere a Dio un segno per essere certo che i siriani e gli israeliti non si sarebbero alleati per distruggere Giuda): “Non chiederò nulla; non tenterò il Signore” (*Is* 7:12), non lo fa per sacro timore, ma per indifferenza. Questo passo ci mostra che ci sono occasioni in cui si può mettere Dio alla prova. Lui stesso fa questo invito in *Mal* 3:10: “Mettetemi alla prova, per favore, ... e vedete se non vi aprirò le cateratte dei cieli e non riverserò su di voi una benedizione fino a quando non avrete più bisogno di nulla” (*TNM*). Ma si

⁶ I reni sono nella Bibbia, accanto al cuore, l'organo interno di maggior rilievo. Nell'antropologia biblica i reni sono la sede della *coscienza morale*. “Durante le notti i miei reni mi hanno corretto” (*TNM* 1987): qui si dice che la coscienza del salmista lo rimprovera. Si noti anche *Ger* 12:2: “Sei vicino alla loro bocca, ma lontano dai loro reni” (*TNM* 1987); qui si dice che gli empi tengono presente Dio a parole, ma la loro coscienza morale non ne è toccata.

faccia attenzione: l'invito non va preso alla lettera; il buon esito della “prova” è una conseguenza della fedeltà di Dio verso chi agisce bene. *TILC* traduce: “Certamente aprirò le porte del cielo e riverserò su di voi abbondanti benedizioni. Ve lo prometto io, il Signore dell'universo. Mettetemi pure alla prova in questo”. L'invito va letto, per così dire, all'incontrario. Non si deve cioè mettere alla prova Dio comportandosi rettamente per vedere se egli ricompensa, ma occorre comportarsi in modo retto nella fiducia che Dio non abbandona i suoi. È questo il senso di “mettetemi alla prova”. In *Mt* 4:7 Yeshùa ricorda il precetto di *Dt* 6:16: “Non tentare [ἐκπειράσεις (*ekpeiràseis*)⁷, “verificherai / metterai alla prova”] il Signore Dio tuo”.

Richiamandoci al latino *prōbare* (= provare per riconoscere qualcuno come buono), avevamo osservato che questo concetto riveste una notevole importanza teologica. Esaminiamolo, partendo da *Gc* 1:13-15: “Nessuno, quand'è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere

<p><i>Gc</i> 1:13,14</p> <p>μηδεις πειραζόμενος λεγέτω οτι Ἀπὸ θεοῦ πειράζομαι ó γὰρ θεὸς ἀπειραστός ἐστιν κακῶν, πειράζει δὲ αὐτὸς οὐδένα.</p> <p>אֵל-יְאֹמֵר הַמְנַסָּה הָאֱלֹהִים נִסְנֵר כִּי הָאֱלֹהִים אֵינָנוּ מְנַסָּה בְרָעָה וְהוּא לֹא-יִנְסָה אִישׁ ἕκαστος δὲ πειράζεται ὑπὸ τῆς ἰδίας ἐπιθυμίας ἐξελκόμενος καὶ δελεαζόμενος כִּי אִם-יִנְסָה כָל-אִישׁ בְּתַאוֹת נַפְשׁוֹ אֲשֶׁר תְּסִיתְהוּ וּתְפַתְהוּ:</p>	<p>tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno; invece ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”. Questo meccanismo psicologico, che</p>
<p>Le corrispondenze nel testo ebraico di <i>Gc</i> 1:13,14 tra il verbo greco ἐκπειράζω (<i>ekpeiràzo</i>) e il corrispondente ebraico נָסָה (<i>nasà</i>), “provare/tentare”.</p>	<p>Giacomo descrive alla perfezione, è riscontrabile nella prima tentazione della storia umana: “La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò”. – <i>Gn</i> 3:6.</p>

Giacomo descrive alla perfezione, è riscontrabile nella prima tentazione della storia umana: “La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò”. – *Gn* 3:6.

I versetti che precedono *Gn* 3:6 riportano un colloquio tra Eva e un fantomatico serpente, che l'apostolo Giovanni identifica in satana (*Ap* 12:9). Di fatto, il serpente scompare dalla scena nel momento in cui “la donna osservò che ...” e non è presente neppure quando lei condivide il frutto proibito con Adamo e insieme si rendono conto in se stessi delle conseguenze della trasgressione. L'astuta serpe ricomparirà solo nel momento in cui Dio decreterà le punizioni. Uno psicologo non ha difficoltà a scorgere nel dialogo col serpente un dialogo interiore di Eva e un biblista non ne ha nel vedere in tutto il racconto l'abilità del redattore di *Gn* che, conformemente al pensiero ebraico, attribuiva il male a fattori esterni all'essere umano, nella fattispecie al demonio. Il concetto astratto di male era incomprensibile per gli ebrei sempre molto concreti; concretizzandolo in un'entità diveniva comprensibile. Il giudeo Yeshùa, per farsi comprendere dai suoi contemporanei pure giudei, parla di una donna “che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni” (*Lc* 13:1) e l'evangelista

⁷ Il verbo è ἐκπειράζω (*ekpeiràzo*), che corrisponde all'ebraico נָסָה (*nasà*); cfr. la *LXX* greca.

Luca, che pure era medico, diagnostica “uno spirito di infermità” (v. 11, testo greco). – Per una trattazione completa si veda lo studio [La figura di satana \(ἑψ, satàn\) nella Bibbia](#).

Quando Giacomo afferma che “Dio non può essere tentato dal male”, la frase successiva – “egli stesso non tenta nessuno” – va intesa sottintendendo ‘con il male’ (*Gc* 1:13). Lo si comprende se si analizza il testo originale anziché quello tradotto, in cui il verbo “tentare” assume nel lettore una connotazione molto negativa:

¹³ Nessuno, quand'è **tentato provato** [πειραζόμενος (*peirazòmenos*)], dica: «Sono **tentato provato** [πειράζομαι (*peiràzomai*)] da Dio»; perché Dio non può essere **tentato provato** [ἀπειραστός (*apèirastos*)] dal male, ed egli stesso non **tenta prova** [πειράζει (*pairàzei*)] nessuno; ¹⁴ invece ognuno è **tentato provato** [πειράζεται (*pairàzentai*)] dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce.

Se diamo al verbo πειράζω (*peiràzo*) il senso che qui gli spetta (“provare”), la frase “egli stesso non **tenta prova** [πειράζει (*pairàzei*)] nessuno” non può che essere intesa sottintendendo ‘con i mali’, perché di fatto Dio prova i suoi. Si legge infatti in *Es* 15:25,26: “Il Signore diede al popolo una legge e una prescrizione, e lo mise alla prova [נִסָּהוּ (*nissàhu*); ἐπέiraσεν (*epèirasen*), *LXX*], dicendo: «Se tu ascolti attentamente la voce del Signore che è il tuo Dio, e fai ciò che è giusto agli occhi suoi, porgi orecchio ai suoi comandamenti e osservi tutte le sue leggi, io non ti infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce». In *Gn* 22:1 è detto che “Dio *mise alla prova* Abraamo”.

Sebbene “tentare” e “provare” siano per certi versi sinonimi, per altri non lo sono. In *IPt* 1:7 è detto: “la vostra fede, che viene messa alla prova [δοκίμιον (*dokìmion*), “provata/verificata”] ... è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato [δοκιμαζομένου (*dokimazomènu*), “provato/verificato”] con il fuoco”. Si potrebbe anche dire che la fede sia tentata (ma non è questo qui il senso), ma non si può certo dire che il fuoco sia tentato.

Quest'ultimo passo pietrino ci introduce a due nuove parole greche, a cui possiamo aggiungere il vocabolo che significa “prova”:

- Δοκίμιον (*dokìmion*), sostantivo che indica ciò che è stato provato/verificato;
- Δοκιμάζω (*dokimàzo*), verbo che significa “esaminare/verificare/scrutare” ovvero riconoscere come genuino dopo un esame;
- Πειρασμός (*peirasmòs*), “esperimento/tentativo/prova/verifica”.

La parola *peirasmòs* corrisponde all'ebraico מַסָּה (*massàh*) che troviamo in *Dt* 4:34: “Ci fu mai un dio che abbia cercato di venire a prendersi una nazione di mezzo a un'altra nazione mediante *prove* [מַסָּה (*massòt*)], segni, miracoli e battaglie, con mano potente e con braccio steso e con gesta tremende, come fece per voi il Signore, il vostro Dio, in Egitto, sotto i vostri occhi?”.

Alcuni predicatori sostengono che le *tentazioni* vengono da parte di satana, mentre le *prove* vengono da Dio. Questa idea è una faciloneria che si basa sull'interpretazione personale delle espressioni

italiane. Biblicamente non ha alcun appiglio. In *Mt* 4:1 è detto che “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato [πειρασθῆναι (*peirasthènai*)] dal diavolo”. Qui la teoria sembrerebbe reggere, perché è menzionato il diavolo, tuttavia si pone il problema di capire perché mai lo spirito divino avrebbe condotto Yeshùa alla tentazione. Il verbo implicato è *πειράζω* (*peiràzo*). Abbiamo già visto che tale verbo ha il senso di “provare” e che corrisponde al verbo ebraico נִסָּה (*nasà*), che pure significa “provare”. Così in *Es* 15:25: “Il Signore diede al popolo una legge e una prescrizione, e lo mise alla prova [נִסָּהוּ (*nissàhu*); ἐπέiraσεν (*epèirasen*), *LXX*]. Ma proseguiamo la nostra indagine:

<i>Mt</i> 16:1	“I farisei e i sadducei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova”.
<i>Mt</i> 19:3	“Dei farisei gli si avvicinarono per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito ...?»”.
<i>Mt</i> 22:18,19	“Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo”.
<i>Mt</i> 22:35,36	“Gli domandò, per metterlo alla prova: «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?»”.

Si noti che i suddetti passi sono tutti del medesimo autore e che in tutti è impiegato il verbo *πειράζω* (*peiràzo*). In questi passi non si tratta affatto di tentazione, ma di sfida a Yeshùa o di verifica della sua competenza biblica.

Il vocabolo *πειρασμός* (*peirasmòs*) non è altro che l’atto indicato dal verbo *πειράζω* (*peiràzo*)⁸. Facciamo allora la stessa indagine con il vocabolo *peirasmòs*, questa volta con un altro scrittore biblico:

<i>Lc</i> 8:13	“Costoro non hanno radice, credono per un certo tempo ma, quando viene la prova, si tirano indietro”.
<i>Lc</i> 22:28	“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”.
<i>At</i> 20:19	“Servendo il Signore con ogni umiltà, e con lacrime, tra le prove venutemi dalle insidie dei Giudei”.

Questi passi sono di Luca, il quale presenta un greco tra i migliori delle Scritture Greche. Il passo di *At* ha ancor più valore perché non solo è scritto dal dotto Luca ma riporta le parole dell’istruito Paolo. Eppure *peirasmòs* qui non assume il senso di tentazione; nei primi due casi si tratta di prove nel senso di difficoltà, nel terzo di insidie.

Crolla così l’idea superficiale che le tentazioni verrebbero da satana, mentre le prove verrebbero da Dio. Come abbiamo visto, verbo o vocabolo che sia, è sempre lo stesso. Abbiamo anche visto, all’inizio di questa disamina che il verbo ebraico נִסָּה (*nasà*), che ha come equivalente il verbo greco *πειράζω* (*peiràzo*), è ambivalente. Ambedue significano “provare”, ma il senso di *verificare* oppure di *tentare* è dato dal contesto. La stessa cosa vale per i vocaboli. In *Lc* 8:13 coloro che accettano il vangelo con gioia si tirano poi indietro quando giunge un *peirasmòs*, e cosa questo sia lo indicano i passi paralleli di *Mt* 13:21 e di *Mr* 4:17: è la tribolazione o persecuzione, non la tentazione. Ma lo stesso vocabolo *peirasmòs* significa proprio tentazione in *Mt* 6:13: “Non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno”, e così anche in *Mt* 26:41.

⁸ Il verbo indica l’azione, il vocabolo l’atto.